

Il libro di Bortolotti Lo sviluppo non basta. Il nodo delle diseguaglianze «Uscire dalla crisi è possibile ma solo con un'economia solidale»

MILANO — Sceglie Charles Dickens. Il Racconto di due città, un incipit famoso: «It was the best of times, it was the worst of times». Dopodiché nei nostri, di giorni, per ora lui stesso probabilmente riconosce solo «il peggiore dei tempi»: se insieme ci sia anche «il migliore» non è adesso, non mentre a milioni arrancano a sudore e sangue che ce ne possiamo (nel caso) accorgere. Così appare soprattutto un atto di speranza l'aforisma datato 1859 con cui Bernardo Bortolotti apre il suo *Crescere insieme* — Per un'economia giusta. Ma niente più di quella frase, in effetti, potrebbe sintetizzare meglio e meglio accompagnare il lettore per mano dentro questo viaggio. Che porta alle radici di uno sconquasso lungo già sei interminabili anni.

Non è il solito saggio di economia. Bortolotti è sì un professore universitario (insegna a Torino, dirige in Bocconi il Sovereign Investment Lab). Il rigore accademico, nel libro edito da Laterza, c'è tutto. Nei contenuti e nei fatti, però, non nel linguaggio. Ci sono naturalmente le analisi, i numeri, i grafici, le tesi che faranno discutere (una forse su tutte: «Se vogliamo crescere dobbiamo tollerare, direi favorire, la disuguaglianza "buona", perché «un'economia totalmente egualitaria mortifica l'iniziativa, spegne l'innovazione e blocca la crescita»). Ma l'economia non è necessariamente noiosa o complicata. Si può anche «raccontare», senza scadere nella banalizzazzione. E allora per spiegare e lasciarsi leggere, all'ex direttore della Fondazione Eni e consulente della Banca Mondiale la citazione di un Nobel torna utile quan-

to un richiamo pop. Abba. Diciamo: un po' ci eravamo persi, nella successione di big bang che ci accompagnano ininterrottamente dal 2007. *Crescere insieme* ricuce i fili, aiuta a capire come la crisi inizialmente solo finanziaria divampata in America sei anni fa sia, presto, dilagata in Europa appiccando il fuoco all'economia reale. Come e perché, a quel punto, sia sembrata mettere radici nel Vecchio Continente. Come sia degenerata in crisi di Stati sovrani ed interi sistemi. Come abbia acceso in mezzo mondo la miccia dell'incubo più nero: crisi sociale.

Quale sia la tesi-base del libro è chiaro dal titolo. Viviamo nell'era delle disuguaglianze, perché sono le disuguaglianze quel che l'infinita crisi ha messo a nudo ed esasperato. Possiamo uscirne? Sì. E sì, c'è una sola via: la crescita. Attenti però agli slogan scontati: «Il nuovo mantra non è crescere, ma crescere "insieme"». Il mondo non si tirerà altrimenti fuori dalla spirale dei ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri. Con sole 60 milioni di persone dal reddito oltre i 34 mila dollari l'anno, con la metà di quei 60 milioni concentrata negli Usa e quasi un altro quarto «spartito» tra Germania (4 milioni), Francia, Regno Unito e Italia (3 milioni ciascuno), qualcuno pensa davvero che le crisi sociali possano essere circoscritte e i conflitti non rischino di degenerare? E poi di varcare le frontiere? Siamo in tempo, dice Bortolotti. Ma non è inutile avvertire: «Il finale del film non lo conosciamo ancora».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saggi «Crescere insieme»

